

UN RACCONTO DEL MIO PASSATO

Era il settembre del 1943 quando, con mia madre, eravamo in viaggio verso Bargagli, paese dell'alta val Bisagno in provincia di Genova, per raggiungere la sua famiglia sfollata, per porgere l'ultimo saluto a mio nonno, ormai giunto al termine dei suoi giorni.

Costretti a fermarci a Chiavari per l'interruzione della ferrovia per il crollo del ponte di Recco provocato dai bombardamenti degli alleati, ci apprestavamo a raggiungere Bargagli con la corriera lungo la valle della Fontana buona e attraverso il passo della Scoffera quando, mentre eravamo fermi a Gattorna, in attesa della ripartenza della corriera, da una radio che espandeva la sua voce sulla strada interrotte le trasmissioni in corso, si diffuse la voce del Gen. Badoglio, capo del governo dopo la deposizione di Mussolini, che annunciava al popolo italiano che l'Italia aveva ottenuto l'armistizio, che le ostilità erano cessate, ma che si doveva reagire ad atti ostili da "qualsiasi parte" fossero pervenuti. Era l'8 di settembre 1943!

Fu uno choc. Non riuscivamo a comprendere la portata dell'annuncio, le sue conseguenze. La guerra era finita? L'avevamo persa?

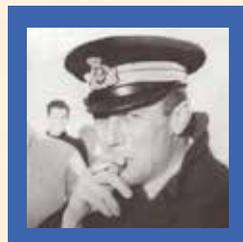
continua a pag 6

ANNO VIII - NUMERO 46 - NOVEMBRE / DICEMBRE 2016

IN QUESTO NUMERO:



RICERCHE
STORICHE
PAG II



EVENTI
ASSOCIATIVI
PAG XII



RANCIO
DI NATALE
PAG XIII



ADUNATA IL 26 NOVEMBRE A MILANO



DECIMA !!

RICERCHE STORICHE

Abbiamo sempre pensato che il Guardiamarina Carlo Re dei Mezzi d'Assalto Subacquei, fosse perito con gli altri Marò, durante gli ultimi giorni della guerra della Decima Flottiglia Mas nell'italianissimo territorio Istriano.

Anche il nostro Comandante Nesi, lo ricordava nei dispersi. Con immenso piacere abbiamo saputo dal figlio residente nella penisola iberica, che invece si era salvato.

Era fuggito dalle "orde titine", rifugiandosi in convento a Pallanza (Lago Maggiore) da sua sorella, Suor Maria Orsola.

Poi si rifugiò a Casa Alpina di Motta (Campodolcino, Sondrio), dal fondatore della medesima Monsignor Luigi Re (suo zio).

In Spagna lavorò dedicandosi a prodotti in plastica, prevalentemente commerciali, ed è stato un istruttore di montagna (produttore di progettazione personalizzata "suole scarponi da montagna e piccozze").

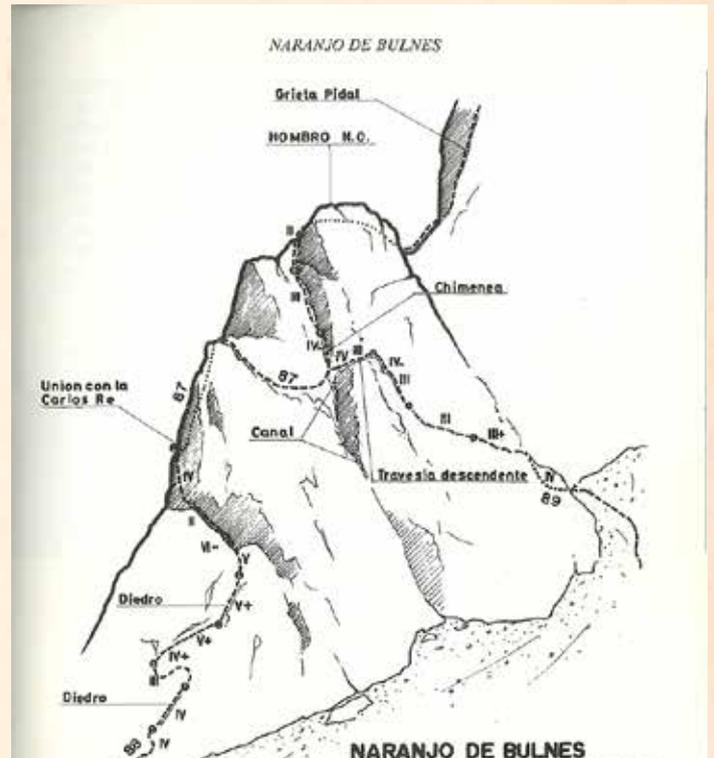
Ha una ascesa con il suo nome sul Naranjo de Bulnes (Asturias).

Decorato civilmente con Papillon.

Guardiamarina Re Carlo.
Mezzi d'Assalto Subacquei.
Portese sul Garda. Scuola Ardimento.

...

Ricerche storiche del Consigliere Nazionale Massimo Briani.



G.M. CARLO RE CON DEDICA A CIA BORDOGNA. INTERPRETE DELLA DECIMA MAS E SORELLA DELL'INDIMENTICATO AIUTANTE DEL COM.TE BORGHESE: MARIO BORDOGNA

MUSEO DI SANTA ROSE – ROMA

Il giorno 12 settembre c.a. il ns. Consigliere Nazionale dott. Pietro Conti ha incontrato il C.V. Giuseppe Rapese presso il Comando della Squadra Navale di Roma.

L'incontro è avvenuto per la consegna di reperti bellici della seconda guerra mondiale, che il nostro consigliere ha donato al Museo della Marina Militare, con la ferma intenzione che gli stessi siano ricordati, anche, come concessione associativa della Decima Flottiglia Mas. Saranno ceduti altri oggetti, sempre nella medesima condizione e con il tacito accordo delle opportune segnalazioni indicanti il nostro sodalizio combattentistico.

Ringraziamenti dovuti al ns. generoso associato e ai responsabili dell'esposizione permanente che i hanno accettati.

La Presidenza



C.V. GIUSEPPE RAPESE E PIETRO CONTI

PONTE VIDOR

Cerimonia, sotto un diluvio, presso il Ponte di Vidor, dedicato ai Marinai d'Italia per avere combattuto durante la Prima Guerra Mondiale, impedendo agli austroungarici l'attraversamento sulla riva sinistra del fiume Piave.

Presenti all'evento le delegazioni A.N.M.I. provenienti dalla Regione Veneto.

Con l'occasione, ho portato i miei commilitoni associati ai Marinai della sede di Montebelluna, al Cimitero di Valdobbiadene per rendere i dovuti ONORI ai Marinai N.P. della Decima Flottiglia Mas, trucidati al termine del secondo conflitto mondiale, ed ivi sepolti.

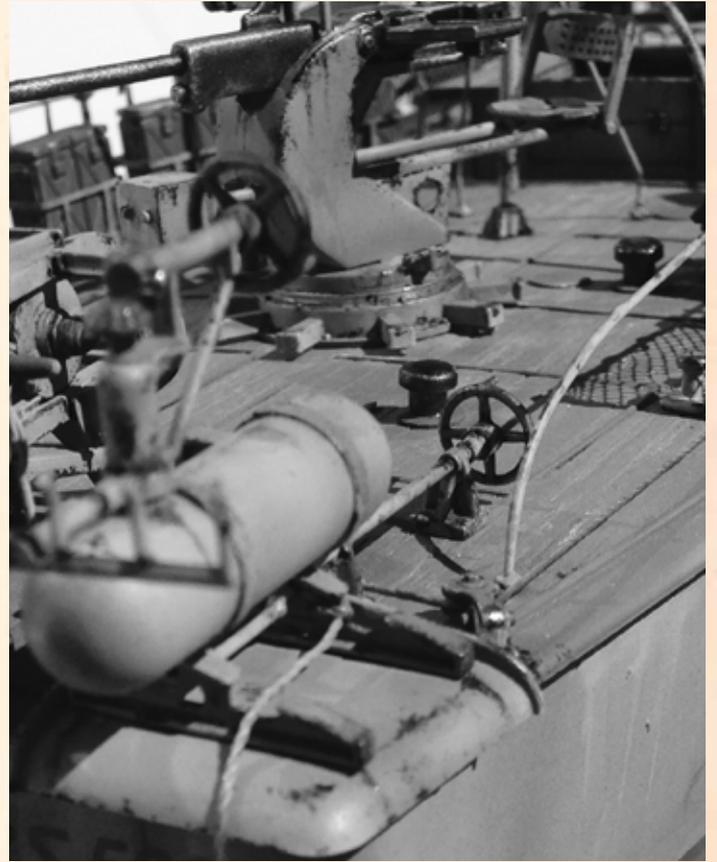
SEMPRE DECIMA
Valente Massimo



DIDA

TRA GIOCO E REALTÀ

Pubblichiamo il meraviglioso lavoro del ns. associato Federico Zanco, con i dovuti complimenti sperando in prossimi lavori dedicati agli SMA e MTM della Marina da Guerra Repubblicana. Bravo e SEMPRE DECIMA .



MODELLO: MAS 563 CLASSE 500 3ª SERIE (MAZZARA DEL VALLO, 1943) SCALA 1:35.

DALLA SEGRETERIA

Riceviamo numerose richieste per conoscere l'appartenenza militare dei propri familiari.

Dai ns. archivi, rileviamo quanto segue:
Capo Ferrazza Alfio:

La Spezia Caserma San Bartolomeo (sett. 1943)
Scuola Ardimento Lido di Camaiore
Mezzi di Superficie MAS - Base Sanremo.



WWW.LASTORIAMILITARE.COM

BLACK RIFLE II
IL REPARTO
FLASH BANG
CARCANO RIFLE
CARTRIDGES OF THE WORLD
U.S. ARMY COMBAT RESISTANCE WARRIOR HANDBOOK
Task Force 45
INCUBSORI

PER INFO E ORDINI
Tel: +39 0783 374730
Cell: +39 329 2289495
Mail: info@lastoriamilitare.com

WWW.LASTORIAMILITARE.COM
LIBRERIA ONLINE
INTERAMENTE DEDICATA ALLA STORIA MILITARE

AMPIO SPAZIO SU ARMI
FORZE SPECIALI

Via Azuni, 21 - 09077 Sollarussa (OR) Tel: +39 0783 374730 Fax +39 0783 374730
Cell: +39 329 2289495 Mail: info@lastoriamilitare.com

segue da pag 1

E i tedeschi, che avrebbero fatto?

Giungemmo infine a destinazione. Accolti dalle zie, in grande apprensione per il nonno di cui si attendeva ormai la fine.

Lo avvicinai, mi riconobbe e, con grande lucidità, accompagnando la voce con un gesto della mano destra distesa sul lenzuolo, mormorò: ne ho per poco. Nella notte morì.

Il giorno dopo, mentre si preparavano le esequie, si sparse la voce che le truppe tedesche stavano scendendo verso Genova. Appariva sempre più chiaro che c'era la possibilità che io e mia madre, in quel momento sfollati al Fiumetto in Versilia, avremmo corso il rischio di perdere il contatto con le sorelle della mamma, tutte sfollate a Bargagli. Quindi, considerato che di mio Padre, ufficiale di marina, non sapevamo nulla, che mio fratello si trovava a Lucca dove frequentava l'Accademia militare di Artiglieria e Genio lì trasferita da Torino per i soliti bombardamenti. Mia madre decise che anche noi ci saremmo trasferiti a Bargagli e che io avrei continuato gli studi a Genova. E fu così. Nel frattempo gli eventi drammatici che avrebbe-

ro fatta la storia, si susseguivano in modo incalzante.

La dissoluzione dell'esercito rimasto senza ordini, la fuga del Re e della sua famiglia. l'affondamento della corazzata Roma, la liberazione di Mussolini, la conseguente costituzione della Repubblica Sociale Italiana, la guerra che continuava e la sensazione che l'Italia avesse compiuto un "tradimento" dell'alleato, un'Italia che era sotto invasione da parte del "nemico", tutto questo turbinio di eventi, nel mio giovane animo stavano provocando un grande sconvolgimento.

Tutti i valori ai quali la mia famiglia ci aveva avviati, esaltati dallo studio di un passato storico recente, consolidati da una educazione nella religione cattolica: amore di Patria, orgoglio nazionale, fedeltà alla bandiera, stavano crollando. L'incontro con un ragazzo genovese, anche lui sfollato con la famiglia a Bargagli, mi portarono ben presto a decidere, assieme a lui, di fare la nostra parte nella difesa della PATRIA invasa, partendo volontari appena terminati gli studi.

In un anno, favorito dal rilassamento della rigidità delle istituzioni scolastiche, mi diplomai geometra e, nell'ottobre del 1944, assieme al mio amico, Renzo Ferro, con mia madre che firmò, come donna spartana, il suo consenso, mi sono arruolato nella X^a FLOTTIGLIA MAS che il Principe Junio Valerio Borghese aveva costituito alla Spezia.

All'appello lanciato alla gioventù italiana chiamata ad difendere l'ONORE della Bandiera e dell'Italia, migliaia di giovani avevano risposto (tra questi anche mio fratello); molti già si erano immolati combattendo a Nettuno contro gli Anglo-americani, inquadrati nel battaglione BARBARIGO.

Partimmo quindi da Genova, io e Ferro e, dopo un viaggio avventuroso, camion e treno, siamo arrivati a Torino dove si trovava il centro di arruolamento della X^a e dove incontrammo il Comandante Borghese che passò in rivista gli ultimi arrivati.

Si fermava davanti ad ognuno dei volontari schierati su un'unica fila per chiedere loro in quale specialità volessero essere destinati. Io risposi che desideravo essere arruolato nei mezzi d'assalto navali. La risposta fu: Non è possibile, i mezzi che abbiamo sono pochi. Allora: "negli N.P. (Nuotatori Paracadutisti) dove già si trova mio fratello". La scelta fu accettata come quella di Ferro che, come da impegno, volle condividerla con me.



UN RACCONTO DEL MIO PASSATO - DUE

Dopo la vestizione e la consegna degli effetti personali facenti parte della dotazione dei marò, ci mettemmo in viaggio per raggiungere la nostra destinazione di San Fedele d'Intelvi.

Anche questa volta, treno e camion, fino a raggiungere Milano dove in piazzale Diaz si trovava il comando tappa che ci avrebbe ospitato per una giornata, notte compresa. Insieme ai nuovi camerati (senza riferimento al termine fascista) ci fu subito grande intesa; lo spirito giovanile e gogliardico, condito dall'entusiasmo che ci univa tutti per l'avventura che ci apprestavamo a vivere, riemersero con prepotenza.



Cosa facciamo questa sera? Andiamo al cinema, Nooo! C'è la Wanda OSIRIS e la sua rivista al Nuovo. Siiiiiii, andiamo! E in quel tempo cupo, con le incursioni aeree incombenti, quella sera godemmo della rivista, le donnine (non ricordo se fossero quelle di Macario, ma forse sì), i lustrini, la discesa delle scale della Osiris che la resero famosa nel mondo, tutto fu vissuto con gioia, spensieratezza! Al futuro avremmo pensato l'indomani.

Il nuovo giorno ci rivide di nuovo in viaggio per raggiungere un altro posto tappa, a Cernobbio dove, ospiti di una bellissima villa (forse villa d'Este?), sostammo per la notte. Una notte piena di nostalgia, sollecitata dall'ascolto di una famosa canzone diffusa dagli altoparlanti prima del silenzio. Era la traduzione italiana della canzone francese "J'attandrè" (tornerai in italiano). Speriamo bene. Forse, prima di dormire, recitai le orazioni serali come da educazione ricevuta.

Finalmente, il giorno successivo, raggiungemmo San Fedele d'Intelvi dove era accantonato il Battaglione N.P. al comando del Capitano del G.N.

Nino Buttazzoni. Fummo assegnati alla seconda compagnia del Tenente paracadutista Prospero, un romano burbero, carico di carisma e dove incontrai un amico spezzino, Geo Calderoni, con il quale avrei condiviso, assieme a Renzo, tutto il percorso di guen-a che gli eventi ci destinarono. Profittando del fatto che l'ufficio amministrativo del battaglione era vicino, decisi di andare a chiedere notizie di mio fratello. Incontrai in quella occasione il sergente Sprecapane, un uomo dal fisico imponente, capelli biondi nordici che, alla mia domanda se avesse notizie di mio fratello, dopo un attimo di incertezza, mi disse: "Ero amico di tuo fratello. personalmente non ho sue notizie, prova a chiedere a Padre Pio il nostro Cappellano, a lui sono affidati 1 registri nominativi degli appartenenti al Battaglione".

Così feci. Padre Pio, dall'aspetto corrispondente al suo nome di pastore d'anime, dopo avere consultato un registro mi disse: "Di Giacomo Cossu e di altri tre, facenti parte di una squadra di incursori, non sappiamo più nulla. Sono stati mandati in missione oltre le linee, al sud. E' molto probabile che siano caduti prigionieri." C'era speranza.

Di ciò ne informai subito mia madre che era senza notizie dalla data del suo arruolamento, con l'intento di darle una speranza più realistica, per darle un po' di conforto, ora che i tre membri della sua famiglia, marito e figli, erano sparsi per il "mondo" in fiamme e di due dei quali era senza notizie da mesi.

Solo pochi giorni ancora il battaglione rimase in Val d'Intelvi dove ebbi l'avventura di incontrare l'attore Osvaldo Valenti, (chi non ricorda il film "la cena delle beffe" e la fugace immagine nuda di Luisa Ferida sua moglie nella vita) era tenente della X^a. Furono "giustiziati" entrambi dai partigiani il 30 aprile del 1945.

Presto venne l'ordine di raggiungere Valdobbia-



dene, cittadina che sorge nella valle del Piave, nei pressi di luoghi che furono resi famosi durante la prima guerra mondiale. Il monte Grappa, il Montello, il fiume Piave stesso, nomi che contribirono ad esaltare ancor più la nostra determinazione di andare a combattere per difendere la Patria. Furono presto raggiunti i luoghi di accantonamento delle varie compagnie. Alla 2^a fu assegnata la scuola elementare di Vidor, un paesino della valle situato alla base di colline coltivate a vigna e dove iniziammo l'addestramento militare vero e proprio, comprese le tecniche di combattimento.

Fu un periodo impegnativo fatto di fatiche, comuni a tutti i soldati del mondo, attenuate dalla vita in comune, dall'affratellamento che si crea in una camerata, dai cori che sgorgano dal gruppo accosciato vicino ad una stufa spandente calore, dai pensieri sul futuro prossimo, il tentativo di immaginare quali sarebbero state le nostre reazioni nel momento della "verità" quando, forse, ci saremmo trovati nella condizione di affrontare il combattimento, lo scontro "uomo contro uomo". Saremo (sarò) capaci di sparare per uccidere? Un pensiero angosciante per dei ragazzi la cui età media non superava i 24-26 anni. (Io ne avevo 17).

Eravamo da poco sistemati in quel di Vidor, che ci raggiunse una notizia drammatica. Il sergente Sprecapane era stato trucidato sorpreso, durante una licenza, nella casa del Conte di Strassoldo. dove era stato invitato dal figlio del Conte medesimo, anche lui marò della X^a.

Anche lui fu trucidato dai "partigiani", molto probabilmente da suoi concittadini che, sotto la copertura politica, si pensò che avessero voluto compiere un atto di ribellione verso la famiglia, "proprietaria" dal 1300 del borgo e del Castello di Strassoldo di sotto.

Il battaglione al completo partecipò ai funerali celebrati con gli onori militari, mentre il cielo del Friuli, come tutti quei giorni, azzurri come mai, era segnato dalle scie bianche delle centinaia di aerei alleati che andavano a bombardare la Germania in formazioni compatte e da dove ne tornavano scompagnate dalla reazione tedesca. Fu impressionante vedere un quadrimotore scendere a spirale alla ricerca di un luogo dove atterrare. Esplose al contatto del terreno.

Tornammo alla base di Vidor dove riprendemmo le operazioni di addestramento ma, ben presto, gli avvenimenti ci avrebbero chiamati all'azione.



Il mese di dicembre, freddissimo, stava scorrendo verso il Natale quando si sparse la notizia che il battaglione sarebbe stato impiegato contro non meglio definite "bande partigiane".

Ci fu delusione tra la "gente". Noi volevamo andare al fronte a combattere contro gli inglesi che stavano invadendo il nostro Paese. Montecassino, era stata distrutta, Roma era stata occupata, Firenze anche, i simboli della Patria erano in mano nemica e noi eravamo ancora lì.

In questo stato di delusione e rabbia, accadde un episodio che poteva avere gravi conseguenze. Nella 3^a compagnia si creò un clima di rivolta. L'idea che si faceva strada era quella di raggiungere reparti che si supponeva sarebbero andati al fronte quali la divisione San Marco, la Monterosa, quelle divisioni che erano state addestrate in Germania e che formavano il nucleo dell'Esercito Repubblicano.

Informato dal comandante della Compagnia, BUTTAZZONI piombò sull'acquartieramento e fatti schierare gli uomini riuniti in plotoni su tre file. terminate le operazioni di presentazione della "forza", si rivolse loro comunicando che il battaglione sarebbe partito per andare a combattere le formazioni partigiane di Tito che minacciavano il confine Orientale d'Italia e dove già si trovavano i battaglioni Fulmine e Sagittario della X^a.

Detto questo, invitò coloro che avessero avuto il coraggio di rifiutare l'ordine, a fare passo in avanti. Uno di loro il passo avanti lo fece!! Buttazzoni non ebbe esitazioni; impugnò la Walter e puntatala contro il viso del marò esplose il colpo. Furono fortunati entrambi! Il proiettile, penetrato nella guancia, fuori uscì dalla nuca senza ledere parti vitali! Il marò si salvò; il Comandante non ebbe sulla coscienza l'uccisione di un volontario. (Questo drammatico episodio mi fu confermato da un veterano che ne fu testimone



e che mi spiegò che il marò fu salvo perché un commilitone al suo fianco, all'ultimo momento, lo stratonò per la giacca provocando uno spostamento del corpo e quindi del viso evitandogli il peggio).

Ristabilita la disciplina e di conseguenza il rispetto delle gerarchie militari e l'ubbidienza assoluta agli "ordini", il battaglione partì. Trasportato su camion raggiunse Palmanova in provincia di Udine dove, a ribadire il rispetto della disciplina militare, fu costretto a marciare fino a notte inoltrata - freddissima - colmandone il silenzio con il passo cadenzato delle compagnie. Chissà cosa ne avrà pensato la popolazione. Per diverse ore, percorremmo le strade della cittadina, immersa in un silenzio assoluto, tutti tesi a mantenere il passo cadenzato quasi a sottolineare l'adesione assoluta alla disciplina ed all'ubbidienza agli ordini.

Mi pare di ricordare che la data fosse quella del 20 o 21 di dicembre quando ripartimmo da Palmanova per raggiungere Gorizia e quindi da lì, questa volta a piedi percorrendo una strada sterrata ed in salita, ci avviammo per raggiungere una località sull'altipiano della Bainsizza che, mi pare di ricordare, si chiamasse Loqua, un borgo che ci avvicinava alla selva di Tmnova.

Il freddo era intenso, meno 20° venimmo a sapere più tardi. In quelle condizioni climatiche io bevetti come fosse acqua una bottiglietta di grappa artigianale che il figlio del calzolaio di Vidor, di cui ero diventato amico, mi regalò mentre eravamo in attesa di salire sul camion in sosta davanti alla scuola caserma.

Alla fine della faticosa marcia, anivammo alla destinazione assegnataci dove fummo acquarterati

nella scuola del paesino per pernottare. Furono stabiliti turni di guardia all'esterno del fabbricato con cambi frequenti dovuti alla intensità del freddo che nella notte limpidissima, illuminata dalla luna crescente, era ulteriormente discesa. Ormai eravamo nel tenitorio dove operavano le formazioni partigiane titine del IX Corpus. Ne avremmo fatto presto la conoscenza.

UN RACCONTO DEL MIO PASSATO - TRE

Il 22 dicembre, fu una giornata tranquilla, quasi turistica, infatti le compagnie, assorbite la fatica della marcia di avvicinamento del giorno precedente, furono inviate a fare una ricognizione sull'altipiano del Carso che sovrasta Trieste che appariva in fondo alla pianura. Il mare risplendeva sotto il sole di una giornata limpida e freddissima come lo sanno essere quelle invernali.

Diverso fu lo svolgimento della giornata successiva.

Sveglia all'alba, inquadramento e successivo "imbarco" sul camion che, in aut colonna, ci porterà fino al Paese di Tarnova della Selva., percorrendo una strada sterrata, in salita e sulla quale dovemmo superare una grossa interruzione provocata da un recente minamento.

Li scendemmo e da lì ci incamminammo, in doppia colonna, lungo una strada di montagna che, di mano in mano che si avanzava, si inaspriva, sia per la pendenza che per il fondo sempre più irregolare e pietroso, mentre sulla destra cominciava a manifestarsi un folto bosco che ben presto si sarebbe trasformato nella foresta di Tarnova.

Era chiaro che ci stavamo inoltrando in un territorio dove la guerriglia aveva trovato il suo ambiente d'elezione e che presto, quella che era una sensazione sempre più palpabile, anche per le misure di sicurezza di marcia poste in essere, si sarebbe materializzato con il rumore della mitraglia.

Stavamo salendo faticosamente, zaino affardellato e mitra al braccio quando un ordine fermò la marcia. Alzando gli occhi, su uno sperone di roccia che sovrastava il percorso, un uomo coperto da un mantello scuro, stava facendo ampi gesti con le braccia evidentemente per fare segnalazioni sulla nostra presenza.

Un sottotenente, comandante di un plotone della 2ª Compagnia di cui non ricordo il nome (e che se ricordassi comunque non rivelerei), dopo

avere inquadrato la sagoma sbracciante con il binocolo, indirizzandosi al comandante Buttazzoni che dall'inizio della marcia percorreva in avanti ed indietro la colonna in movimento, gridò: "Sentinella tedesca. Avanti!" Facemmo pochi passi. Una mitragliatrice cominciò a sgranare i suoi colpi che spinse tutti a buttarsi a terra in cerca di un riparo dietro sassi, rocce, e quant'altro poteva dare l'impressione di esserlo. La battaglia stava cominciando.

Superato il primo momento di sorpresa, tra l'altro fortunatamente senza danni per gli uomini, la testa della colonna riprese ad avanzare con tattica militare per eliminare il caposaldo nemico e permettere di nuovo l'avanzata di cui finalmente conoscemmo lo scopo. Un reparto del Battaglione Fulmine era circondato a Casali Nemei, sottoposto a continui attacchi di reparti partigiani, quasi alla fine delle munizioni. Noi dovevamo liberarlo dall'accerchiamento.

La strada si era trasformata in un sentiero ripido, aspro per il fondo pietroso, che si sviluppava tra rocce che lo infossavano e proprio lì, al momento di attraversare un varco tra una roccia e l'altra, un cecchino cominciò a sparare con l'intento di colpire chi lo attraversava.

Venne il mio turno. Mi affacciai e subito mi ritrassi, istintivamente; il sibilo del proiettile (fu l'ultimo sparato dal cecchino) mi dette il via per passare indenne da una roccia all'altra. Quella volta l'avevo scampata. Era il 23 dicembre 1944 e in quel giorno entravo nel 18° anno di età.

Al culmine della salita, il territorio cominciò a mutare, ci si stava inoltrando nella selva di Tarnova rendendolo ancora più ostile. Una raffica di mitraglia ci costrinse un'altra volta a cercare riparo. Era chiaro che i partigiani tentavano di rallentare la nostra avanzata per avere ancora del tempo per vincere la resistenza ostinata del caposaldo accerchiato.

La selva diventava sempre più fitta e cupa. Gli abeti, altissimi, filtravano la luce del sole di quella giornata limpida e freddissima che non riusciva ad illuminare quel sottobosco, ricoperto di tronchi, rami caduti dagli alberi e da cui spuntavano stecchi che, in quella penombra, assumevano un aspetto minaccioso che, complice la nostra paura, ci facevano vedere armi dappertutto pronte a sparare.

Facevo parte della squadra che stava avanzando in quell'ambiente così minaccioso che faceva copertura sul lato sinistro del battaglione in marcia

sulla strada sterrata che attraversava la foresta, quando il solito tenente si mise a gridare con il mitra puntato contro un marò che, ricoperto da un giaccone di pelle, tutto sembrava piuttosto che un soldato: "Alto là! fermo là! In alto le mani!" Come stesse arrestando un delinquente di strada. La reazione fu: "A sor tenente, non lo vede che sò Garrone!" (sì, Garrone, quello che interpreta san Pietro nello spot televisivo). Il ridicolo episodio ci fece ridere ed allentò per un po' la tensione da cui tutti eravamo presi, ma fu per poco.

Improvvisamente una violenta sparatoria si scatenò poco più avanti la nostra posizione costringendoci a sparpagliarci sul terreno. Avanzammo a balzi tra un riparo e l'altro. Io non vidi nulla di quello che stava accadendo, come altri. Lo scontro fu intenso ma si spense rapidamente, all'improvviso, così come era cominciato, ma questa volta aveva lasciato il segno. Un nostro camerata era stato colpito a morte. La striscia di sangue lasciata sul terreno dalla salma posta di traverso al dorso di un mulo, ne era l'evidente testimonianza. Un partigiano fu fatto prigioniero. Era un polacco sfuggito ai tedeschi che si era aggregato ai partigiani. Indossava una giacchetta che ricopriva una specie di maglietta bianca. Come faceva a sopportare quel freddo? Cercammo di consolarlo, per lui la guerra era finita. (Forse).

Ormai eravamo vicini alla località di Casali Nemei dove era in corso lo scontro tra partigiani e i resistenti del Fulmine. Ci affacciammo sulla conca al centro della quale erano alcune case di pietra



in cui erano asserragliati i sopravvissuti ormai allo stremo delle forze e con le munizioni quasi del tutto esaurite.

L'assalto compiuto dal battaglione pose fine allo scontro. La formazione partigiana, venutasi a trovare a rischio di accerchiamento, fu costretta a ritirarsi velocemente. Il caposaldo fu liberato; l'incontro con i superstiti fu pieno di emozioni e di esaltazione. La prima battaglia di Tarnova era stata vinta. Ma a prezzo di sangue versato. Cinque erano stati i caduti.

Quello scontro significò per me il mio battesimo del fuoco anche se la posizione che occupavo nello schieramento non mi mise nella condizione di partecipare direttamente sulla linea del fuoco, ma la giornata non era finita e mi avrebbe riservato ancora delle emozioni.

Dopo la sosta necessaria per riposare e riorganizzare le formazioni per riprendere la strada del ritorno, la colonna si rimise in movimento per rientrare all'accantonamento di Loqua.

Tocò al mio plotone formare la retroguardia e fare da scorta al carro trainato da una coppia di buoi dove erano state deposte le salme dei caduti e di un ferito. Fumava in silenzio quel ferito, mentre il carro avanzava sulla strada illuminata da una luna ormai piena che spandeva una luce spettrale sul paesaggio che stavamo percorrendo. Quanti sentimenti, emozioni attraversarono il mio animo in quei momenti! Momenti che rivelavano tutta la loro drammaticità. La guerra aveva presentato il suo conto. Seguivo quel carro in silenzio con quei giovani caduti per riscattare l'onore e difendere il suolo della Patria, osservando il fuoco della sigaretta con il suo pulsare alterno, mentre mi sentivo pervadere da un sottile sentimento di insicurezza per quella marcia effettuata su una strada resa ancora più bianca dalla luce lunare. Eravamo in territorio ostile e perfettamente visibili. In quella situazione ogni tanto mi voltavo per controllare - per quanto possibile - il territorio che si stava lasciando. Tutto era favorevole ad un agguato che avrebbe potuto risultare disastroso. Non accadde nulla e dopo una lunga e silenziosa marcia, giungemmo all'accantonamento. L'indomani avremmo celebrato il Santo Natale del 1944. Il pensiero corse a mia madre E sentii una grande nostalgia.

Note:

Renzo Ferro, l'amico genovese con il quale ho condiviso tutto il periodo della guerra fino alla cattura da parte degli inglesi, era diplomato capitano di lungo corso. La sua era una famiglia fortemente patriottica ed ideologicamente legata al fascismo. La decisione di partire volontario maturò con la mia durante i pomeriggi che passavamo insieme a Bargagli giocando a scacchi e parlando della sorte e del futuro dell'Italia.

Il padre era comandante di navi mercantili che aveva affrontato ben due siluramenti e conseguenti affondamenti delle navi al cui comando trasportava rifornimenti su vari fronti di guerra.

In occasione del secondo affondamento era presente anche Renzo. Mi pare di ricordare che si salvarono riuscendo a portare in secca la nave. il giorno prima della partenza. Si fidanzò - con il consenso delle famiglie - con una ragazza di cui era fortemente innamorato

Dopo la guerra ci rivedemmo una sola volta quando sostò alla Spezia con la nave su cui era imbarcato. Da allora non l'ho più incontrato anche se l'ho cercato tramite l'Associazione X^a.

A distanza di tanti anni (oltre cinquanta), durante una riunione dell'Associazione di ex Allievi dell'Accademia Militare di ARTIGLIERIA E GENIO di cui fa parte mio fratello ed alla quale sono stato aggregato, ho conosciuto una signora che, saputo della mia partecipazione allo scontro nella Selva di Tarnova, mi disse che tra i ragazzi che avevamo liberato dall'accerchiamento, c'erano due fratelli uno dei quali era diventato suo marito.

Si salvarono entrambi e, ricordando l'episodio, suo marito le disse che quel giorno erano ormai convinti che, finite le munizioni, sarebbero tutti morti. È stata una ulteriore ragione di orgoglio l'aver partecipato a quell'azione.



N.P. GIULIO COSSU - PRESIDENTE X MAS

EVENTI ASSOCIATIVI

I ns. associati Diego Nolli e Luca Ambrosoni a bordo di Nave Carlo Bergamini a La Spezia .

Questa è la prima Unità del programma italo-francese FREMM (Fregata Europea Multi Missione), impostata il 7 gennaio 2008, è stata varata il 16 luglio 2011 presso il Cantiere Navale di Riva Trigoso (GE). L'allestimento dell'Unità è stato successivamente completato presso il Cantiere Navale del Muggiano (SP).

Partecipazioni gradite e che intendiamo aumentare.



DIEGO NOLLI E LUCA AMBROSONI DURANTE LA VISITA A NAVE BERGAMINI



DIEGO NOLLI E SOMMERCIBILISTA ANMI DI ISEO

Anniversario di un Gruppo Marinai d'Italia della Lombardia, con la presenza dei ns. associati Diego Nolli e Giulio Motta con il Presidente locale Radaelli e il Delegato Regionale Lazzari. Ricordiamo sempre, che siamo consociati con l'A.N.M.I con l'atto d'Intesa del 2009, stipulato dall'Amm. Pagnottella e dal nostro Presidente Mario Bordogna, già Aiutante del Comandante Borghese.



RANCIO DI NATALE 2016

Contrariamente alla consuetudine, quest'anno il rancio di Natale viene anticipato di qualche settimana.

Il ritrovo è presso il ristorante

PANE E TULIPANI
via Fabio Filzi, 12 in zona Stazione Centrale
il 26 novembre alle ore 13:00

Le novità però sono anche altre: la presenza deve essere confermata effettuando il pagamento della quota di € 35,00 a mezzo conto corrente postale che vi è stato inviato con questo numero della Cambusa.





LINEA ABBIGLIAMENTO & OGGETTISTICA
UFFICIALE ED AUTORIZZATA
GIACOIA MASSIMO SAS
WWW.DECIMAOFFICIALSTORE.IT
TEL. 099.4526648



CREST PLACCA
XFM-3001



CREST MAS 15
XFM-3002



MODELLINO SLC
XFM-3010



MODELLINO SCIRE
XFM-3014



SVUOTATASCHE
XFM-3023



PORTACHIAVI PLACCA
XFM-3020



FERMACRAVATTA
XFM-3021

PORTACHIAVI TESSUTO
XFM-3024



GEMELLI CAMICIA
XFM-3022

FELPA INVERNALE
XFM-9001



POLO M.C. ESTIVA
XFM-9002



DISTINTIVO GIACCA
XFM-3008



PATCH RICAMATA
XFM-9003

SCOPRI LA COLLEZIONE COMPLETA DIRETTAMENTE ONLINE
WWW.DECIMAOFFICIALSTORE.IT

RICORDI ASSOCIATIVI



CAMPO DELLA MEMORIA - NETTUNO
L'AIUTANTE DEL COM. TE JVB: MARIO BORDOGNA, LA SIGNORA
BARDELLI E IL COMANDANTE DEL BTG. N.P. NINO BUTTAZZONI

Per dovere associativo, informiamo gli iscritti che il Signor Landi Michele di Venezia e il Signor Pennestrì Alessio di Como non fanno più parte dell'Associazione.

DECIMA !



FRESCHI DI STAMPA



ANNO VIII - NUMERO 46
NOVEMBRE - DICEMBRE 2016

PERIODICITA': BIMESTRALE
REG. TRIB. MILANO NR. 198 DEL 24 APRILE 2009

DIRETTORE RESPONSABILE:
STEFANIZZI GIANFRANCO

IN REDAZIONE
IL PRESIDENTE
IL CONSIGLIO DIRETTIVO

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE:
MOAI STUDIO MILANO

STAMPATO IN PROPRIO

NESSUNA PARTE DELLA RIVISTA PUÒ ESSERE IN ALCUN MODO RIPRODOTTA SENZA AUTORIZZAZIONE SCRITTA DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI DECIMA FLOTTIGLIA MAS DI MILANO. IL CONTENUTO DI QUEST'OPERA, ANCHE SE CURATO CON SCRUPOLOSA ATTENZIONE, NON PUÒ COMPORTARE SPECIFICHE RESPONSABILITÀ PER INVOLONTARI ERRORI ED INESATTEZZE. NOMI E MARCHI PROTETTI SONO CITATI SENZA INDICARE I RELATIVI BREVETTI.

PER TUTTE LE FOTO (TRANNE DOVE CITATO):
FONTE: ARCHIVIO STORICO DELL'ASSOCIAZIONE COMBATTENTI DECIMA FLOTTIGLIA MAS, ARCHIVI STORICI SPAGNOLI, U.S.A. ED INGHILTERRA.

PRODUZIONE ORIGINALE ASSOCIAZIONE DECIMA FLOTTIGLIA MAS DI MILANO.
FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI SETTEMBRE 2016



ASSOCIAZIONE COMBATTENTI
Xª FLOTTIGLIA MAS

CONSTITUITA IL 21 GIUGNO 1952
DAL COMANDANTE M.O.V.M.
JUNIO VALERIO BORGHESE

PRESIDENTE: N.P. GIULIO COSSU



CONSOZIATA CON
L'ASSOCIAZIONE
NAZIONALE MARINAI D'ITALIA



DECIMA FLOTTIGLIA MAS
CASSELLA POSTALE 38
20037 PADERNO DUGNANO
MILANO
TEL.: 377 95.30.267

WWW.ASSOCIAZIONEDECIMAFLOTTIGLIAMAS.IT
SEGRETERIA@ASSOCIAZIONEDECIMAFLOTTIGLIAMAS.IT